

TEMPIO DI SATURNO. Passando a considerare quanto esisteva nel lato minore del foro corrispondente verso settentrione e sotto al colle Capitolino, e seguendo la via Sacra che dal medesimo foro saliva sino sull'Arce secondo la determinazione stabilita dalle reliquie superstiti e dalle autorevoli notizie esposte da Varrone, si presentava primieramente quel tempio di Saturno che fu eretto nel luogo in cui stava sino dai tempi più vetusti un'ara consacrata allo stesso nume, come fu dimostrato tanto nella descrizione dell'epoca Anteromana quanto nella Reale. E su tale posizione è d'uopo in precedenza osservare che si è precisamente nel giungere da vicino allo stesso tempio che si cominciava a salire; per cui aveva principio quel clivo che denominavasi Sacro, per essere in continuazione della via Sacra, ed anche Capitolino dal colle su cui metteva. E nello stesso cominciamento accadeva quanto venne accennato da Cicerone sull'uso che avevano i trionfatori d'inviare nel carcere gli inimici condotti nel trionfo. Siffatta disposizione venne chiaramente contestata dalle recenti scoperte, che fanno conoscere precisamente avere il clivo girato a destra verso il luogo occupato dal carcere Mamertino, e poscia voltando a sinistra giungeva sul colle secondo l'andamento ben cognito (133). Quindi a riguardo del tem-

(133) *At etiam qui triumphant, eoque diutius vivos hostium duces servant, ut, his per triumphum ductis, pulcherrimum spectaculum, fructumque victoriae populus Romanus percipere possit, tamen quum de foro in Capitolium currum flectere incipiunt, illos duci in Carcerem iubent; idemque dies et victoribus imperii et victis vitae finem facit.* (Cicerone, in *Verre. Lib. V. c. 30.*) La descrizione di sacro clivo vedesi in particolare da Orazio dichiarata nei seguenti versi:

*Concines maiore poeta plectro
Caesarem, quandoque trahet feroces
Per sacrum clivum merita decorus
Fronde Sygambros.*

(Orazio, *Carmi. Lib. IV. Od. II. v. 34 e segg.*)

A questi versi da un antico scoliaste si trova data la seguente spiegazione:

pio di Saturno si rende opportuno l'osservare che Dionisio, nel dichiarare che nel tempo dei due primi consoli fu eretto tale edificio, dimostrava essere stato esso precisamente collocato lungo la via che dal foro metteva sul Campidoglio, ove stava la detta ara che si credeva collocata da Ercole. La sua edificazione però si appropriava, secondo la più approvata tradizione, a Tito Largio, benchè vi fossero alcuni che l'attribuivano a Tarquinio Superbo: ma di seguito asseriva egli essere stato il tempio dedicato da Postumio Cominio per ordine del senato (134). E sicco-

per Sacrum clivum, per viam Sacram qua ascendebatur ad Capitolium, per ascensum Capitolii. E così dall'altro scoliaste cognito col nome Acrone: *per Sacrum Capitolii clivum captivos Sicambros trahentem pro triumpho.* Non però al medesimo clivo si può appropriare quanto di seguito vedesi indicato dallo stesso poeta (*Epod. Carm. VII. v. 7.*), perchè per la discesa menzionata si doveva intendere quella che dalla *Sacra summa via* discendeva verso il foro Romano. Ma bensì ad esso si deve attribuire quanto venne da Ovidio esposto per denotare la più antica sua ardua salita, che si dovette diminuire nel successivo miglior stabilimento.

Inde, velut nunc est, per quem descenditis, inquit,

Arduus in valles et foras clivus erat.

(Ovidio, *Fasti. Lib. I. v. 263 e 264.*)

In fine è d'uopo osservare che non si può lo stesso clivo riconoscere per quello che venne indicato da Livio nello sconvolgimento accaduto all'approssimarsi di Annibale alla città e denominato Publicio; perchè, non potendo mai credere che sull'Arce e sul Campidoglio avessero potuto salire e discendere molti cavalieri, si deve intendere essersi soltanto veduto dalla stessa distinta vetta del colle Capitolino discendere tali cavalieri dal clivo Publicio che metteva sul colle Aventino: *Quos quum ex Arce Capitolioque clivo Publicio in equis decurrentes quidam vidisset, captum Aventinum conclamaverunt.* (Livio, *Lib. XXVI. c. 10.*)

(134) Ἐπὶ τούτων φασὶ τῶν ὑπάτων τὸν νεῶν καθιερωθῆναι τῷ Κρόνῳ, κατὰ τὴν ἀνοδὸν τὴν εἰς τὸ Καπιτώλιον φέρουσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς, καὶ δημοτελεῖς ἀναδειχθῆναι τῷ θεῷ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἑορτᾶς τε καὶ θυσίας. τὸ δὲ προτοῦ βωμὸν αὐτόθι καθιδρύθαι λέγουσιν ὑφ' Ἡρακλέους κατεσκευασμένον, ἐφ' οὗ τὰς ἐμπύρους ἀπαρχὰς ἔδουον Ἑλληνικοῖς ἔθουσιν οἱ τὰ ἱερά παρ' ἐκείνου παραλαβόντες τὴν δὲ γραφὴν τῆς ἰδρύσεως τοῦ ναοῦ, τινὲς μὲν ἰστοροῦσι λαβεῖν Τίτον Λάρκιον τὸν ὑπατεύσαντα τῷ πρόσθεν ἐνιαυτῷ οἱ δὲ βασιλεῖα Ταρκύνιον τὸν ἐκπε-

me è ora resa ben palese, in seguito delle più recenti scoperte, la posizione in cui aveva principio verso il foro il suddetto clivo Capitolino; così solamente dalla esposta notizia può stabilirsi autorevolmente la corrispondenza del medesimo tempio di Saturno in quella reliquia di fabbrica riedificata nel tempo della decadenza dell'impero e costituita da un pronao con otto colonne joniche. Quindi attribuendo la indicazione esposta da Macrobio sul senaculo, posto avanti al medesimo tempio, a quello che secondo Festo stava collocato tra il Campidoglio ed il foro nel luogo occupato poscia dal tempio della Concordia, si viene a determinare la fronte del tempio avere precisamente corrisposto verso il suddetto senaculo, come appunto vi corrispondeva il tempio determinato dalla suddetta reliquia. Ed infatti Servio, nell'accennare il luogo in cui stavano riposte le credute ossa di Oreste, dichiara-

σόντα τῆς ἀρχῆς τὴν δὲ καθιέρωσιν τοῦ ναοῦ λαβεῖν Πόστουμον Κορίνιον, κατὰ ψήφισμα βουλῆς. (Dionisio. Lib. VI. c. 1.) Per i documenti, che sono relativi allo stesso tempio di Saturno in corrispondenza dell'epoca Anteromana, si vedano le Note 23, 24 e 25 di detto primo partimento. E per quei dell'epoca Reale si veda la nota 126 del secondo. Quindi a contestare l'epoca della sua edificazione serve la seguente notizia di Livio: *Consules Q. Cloelius et T. Lartius. Inde A. Sempronius et M. Minucius: his consilibus aedes Saturno dedicata: Saturnalia institutus festus dies.* (Livio. Lib. II. c. 21.) E così da Plutarco: *Ταμείον μὲν ἀπεδείξε τὸν τοῦ Κρόνου ναὸν ᾧ μέχρι νῦν χρώμενοι διατελοῦσι.* (Plutarco, in *Publicola*. c. 12.) Per ciò che concerne la storia e l'architettura di questo stesso tempio si veda quanto fu esposto nella Classe II dell'opera sugli Edifizj di Roma; ed in particolare per il ristabilimento procurato da L. Munazio Planco se ne trova una indicazione nella iscrizione del ben noto sepolcro esistente presso Gaeta. E si è in seguito di questo importante documento che si è potuto appropriare il frammento d'iscrizione rinvenuto tra le reliquie del medesimo monumento che fu pubblicato primieramente dall'Orsini. (*De Familiis Romanorum, Munatia.*) Il quale venne supplito dal Borghesi secondo particolari sue lettere a me dirette, nel seguente modo: L. PLANCVS . L. F. COS. cens. vii. vir. epul. | IMP. ITER . DE . MANIBVS . fecit. Ma questa riedificazione, essendosi fatta ad insinuazione di Augusto, si prenderà più opportunamente in considerazione in corrispondenza dell'epoca Imperiale.

va apertamente il tempio di Saturno collocato avanti al clivo Capitolino e vicino al tempio della Concordia che venne eretto nel luogo occupato dal detto senaculo. Corrispondente inoltre in un lato nel foro si dimostra da Macrobio coll'autorità di Varrone nell'accennare che si credeva il tempio stesso stabilito da L. Tarquinio e dedicato da Tito Largio dittatore, la quale posizione si contesta pure coll'indicazione registrata nell'antico calendario amiterino (135). Da altra indicazione, esposta da Varrone stesso, si conosce essere stato il tempio di Saturno collocato nelle fauci Capitoline, ed avere avuto la parte posteriore apparente, perchè stavano scritte ivi le leggi sui privati edifizj. E siccome per

(135) *Habet aram et ante senaculum. Illic graeco ritu capite aperto res divina fit, quia primo a Pelasgis, post ab Hercule ita eam a principio factitatum putant. Aedem vero Saturni aerarium Romani esse voluerunt.* (Macrobio, *Saturnali*. Lib. I. c. 8.) Invece di *senaculum* vedesi in alcuni testi scritto *coenaculum*: ma considerando che con tale nome si soleva indicare dagli antichi un luogo posto sull'alto degli edifizj, e non avanti, come si contesta da Varrone, *posteaquam in superiore parte coenitare coeperunt, superioris domus universa coenacula dicta.* (Ling. Lat. Lib. V. c. 162), si può con molta convenienza appropriare alla citata località l'indicazione prescelta di *senaculum*; perchè si trova essere concorde con il senaculo che stava collocato ove poscia fu eretto il tempio della Concordia di seguito descritto ed esistente da vicino al medesimo tempio di Saturno. *Orestis vero ossa ab Aritia Romam translata posita sunt et condita ante templum Saturni, quod est ante clivum Capitolini juxta Concordiae templum.* (Servio, *Virg. Aeneid.* Lib. II. v. 116.) *Quamvis Varro libro Sexto qui est de sacris aedibus, scribat aedem Saturni ad forum faciendam locasse L. Tarquinium regem; Titum vero Largium dictatorem Saturnalibus eam dedicasse.* (Macrobio, *Saturn.* Lib. I. c. 8.) Però in corrispondenza dei medesimi primi anni dell'epoca consolare si trova già fatta menzione da Plinio del tempio di Saturno per la esistenza avanti di esso di un albero di fico che, considerandolo come sacro, si dovette togliere dalle Vestali evidentemente per dare luogo alla più ampia costruzione dell'edifizio: *Fuit et ante Saturni aedem (ficus) Urbis anno CCLX sublata, sacro a Vestalibus facto, cum Silvani simulacrum subverteret.* (Plinio, *Nat. Hist.* Lib. XV. c. 18. §. 20.)

fauce s'intendeva precisamente solo una angusta e ristretta via praticata tra due monti, come si dichiara da Servio; così si viene a contestare una simile posizione per il tempio, la quale corrispondeva infatti nell'accesso alle due sommità del colle Capitolino. Anche con maggiore precisione vedesi contestata la stessa posizione da Sesto Aurelio Vittore e da Servio in particolare nell'indicare essere stato il tempio di Saturno collocato sotto al clivo Capitolino; perciocchè il luogo, in cui esiste la detta reliquia, corrisponde precisamente al di sotto del medesimo clivo, nè tale precisa indicazione si può mai convenientemente appropriare ad altro luogo. Inoltre Plutarco, nel dire come nel medesimo tempio era stato stabilito da Valerio Publicola dopo la espulsione dei re il tesoro pubblico, dimostra tale edificio essere stato tutto l'intorno scoperto e sicuro dalle insidie (136). E ben siffatta condizione si trova verificare nell'accennato monumento, che vedesi infatti tutto l'intorno isolato, quantunque stasse ai piedi del colle; mentre in nessun altro luogo della medesima località trovansi presentare la condizione stessa. In fine poi si conosce che congiunta al medesimo edificio stava una cella consacrata ad Ope, nella quale si conservava

(136) *Eius vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus; quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam; quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.) Fauces dicuntur itinera inter duos montes locata angusta et pervia: dicta a faucium similitudine. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. XI. v. 516.) Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat, aerarium Saturni hodieque dicitur. (S. Aurelio Vittore, Origo Gentis Romanae. c. 3.) Nam Saturnus. sub clivo Capitolino ubi nunc eius aedes videtur, qui postea suum repetivit imperium. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 319.) Πράσεως γὰρ καὶ ἀνῆς περιουσία καρῶν ἀρχὴν παρέσχεν. ἢ ταῦτα μὲν ἔστι παλαιὰ πρῶτος δὲ ταμῆιον ἀπέδειξε τὸ κρόνιον τῶν βασιλέων καταλυθέντων, Οὐαλέριος Ποπλικόλας. πειθόμενος εὐερκῆ καὶ καταφανῆ καὶ δυσεπιβούλευτον εἶναι τὸν τόπον. (Plutarco, Questioni Romane. c. 42.)*

pure il danaro pubblico, come in particolare vedesi accennato da Cicerone. Dal medesimo oratore si dimostra ancora essere stato l'edificio tutto elevato sopra alti gradi, che non facilmente si potevano salire. E si è a tale luogo che si deve appropriare quanto venne riferito da Livio a riguardo dell'edificio in cui si conservava il danaro riserbato detto da lui Erario più santo. E rinvenendosi ad un tempo nel calendario amitermino registrato il tempio di Saturno e quello di Ope nel foro, come pure nel capranicense stabilite le are di Ope e di Cerere nel vico Jugario, viene anche in miglior modo contestata la stessa posizione; giacchè il vico Jugario aveva principio precisamente nel foro dal luogo in cui si trovava esistere il suddetto monumento (137). E nè il tempio di Saturno, dovendo trovarsi ad un tempo nel foro e nel vico Jugario, poteva avere altra situazione di quella

(137) *Pecunia utinam ad Opis maneret! Cruenta illa quidem, sed his temporibus, quoniam his, quorum est non redditur necessaria. (Cicerone, Filipp. I. c. 7.) Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti. (Idem, Filipp. II. c. 14.) Quae igitur ista accusatio quae facilius possit Alpes, quam paucos Aerarii gradus adscendere? diligentius Rutumorum, quam populi Romani defendat Aerarium? (Id. Pro Fonteio. fram. 3.) Cetera expedientibus, quae ad bellum opus erant, consulibus, aurum vicesimarium, quod in sanctiore Aerario ad ultimos casus servabatur promi placuit. (Livio, Lib. XXVII. c. 10.) SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. (Calend. Amiter. Decemb.) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO IUGARIO CONSTITVTAE SVNT. (Calend. Capran. Agosto.) Quanto si legge nello stesso calendario Capranicense in corrispondenza di quindici giorni dopo e nel medesimo mese di Agosto, OPI IN CAPITOLIO, deve evidentemente appropriarsi ad altra particolarità di Opi soprannominata Consiva, come si deduce da quanto vedesi indicato negli altri calendarii con OPIC. ed OPICON. E doveva riferirsi ad altra solennità differente però da quella detta da Varrone Opeconsiva; perchè si celebrava nella Regia. (De Ling. Lat. Lib. VI. c. 21.) Inoltre si deve credere che nella indicazione data da Livio, quod aedes Opis in Capitolio de caelo tacta erat (Lib. XXXIX c. 22.) sia stato evidentemente trascritto per errore il nome di Opi in vece di quello di Giove, come infatti vedesi registrato da Giulio Obsequente in corrispondenza dello stesso prodigio: aedes Jovis in Capitolio fulmine icta. (Prodig. Lib. I. c. 3.)*

indicata. Non vi è forse altro edificio del foro che si trovi con tante precise notizie determinato. Esse concordano tutte nel luogo occupato dal monumento composto da otto colonne joniche coll'iscrizione relativa ad un ristauo fatto dal senato e popolo romano dopo di un incendio; giacchè solo al medesimo luogo si possono appropriare le suddette condizioni; cioè di essere eretto nel principio della via che metteva dal foro al Campidoglio, come replicatamente ne scrisse Dionisio; di essere posto nell'infima parte del clivo Capitolino, secondo Festo; di avere nel d'avanti il senaculo al dire di Macrobio; di essere stato collocato avanti al clivo Capitolino e vicino al tempio della Concordia stabilito nel luogo del senaculo, come si deduce da Servio; di avere corrisposto nel foro, come si attesta da Macrobio coll'autorità di Varrone; di avere la parte posteriore visibile, ed avere corrisposto precisamente nelle fauci Capitoline, secondo Varrone; di essere stato situato sotto al clivo Capitolino, secondo Sesto Aurelio Vittore e Servio; di essere tutto l'intorno scoperto alla vista, secondo Plutarco, e di avere corrisposto per una parte nel foro e per l'altra verso il vico Jugario, secondo i calendari amiterino e capranicense. In seguito di queste tante vevoli determinazioni si può decisamente stabilire il tempio di Saturno nell'indicata posizione, ed ivi in conseguenza doveva essere collocato pure l'Erario propriamente detto, che era in tutto il tempo dell'epoca ora considerata amministrato dai questori, e quindi pure le edicole di Ope e di Cerere che al medesimo edificio erano unite.

TEMPIO DELLA CONCORDIA. L'altro grande edificio, che si presentava quasi di fronte nel girare intorno alla parte anteriore dell'anzidetto tempio di Saturno, era il tempio della Concordia eretto nel luogo, in cui esisteva un vetusto senaculo, in seguito del voto fatto da Camillo nell'anno 387 dopo di avere ottenuto nell'ultima sua dittatura di mettere d'accordo il popolo con il senato per l'elezione dei consoli, come si dimostra da

Plutarco. Primieramente è d'uopo osservare sulla situazione del medesimo tempio, che essa si trova con precisione determinata in quella notizia esposta da Festo coll'autorità di Nicostrato sui tre vetusti senaculi di Roma; perchè con quella relativa al primo di essi vedesi dichiarata la sussistenza ove al suo tempo era il tempio della Concordia tra il Campidoglio ed il foro. Ed al cospetto dello stesso foro e del luogo, in cui si tenevano le adunanze, che deve intendersi il Comizio stabilito nel suo lato occidentale, si dimostra da Plutarco essersi stabilito da Camillo il medesimo tempio della Concordia dopo di avere egli procurato l'adempimento del suddetto voto. Si trovava in tal modo il tempio corrispondere colla sua fronte nel mezzo del foro; cosicchè si potevano fare i sacrificj alla Concordia dall'area appartenente allo stesso foro, come si deduce da una notizia esposta da Valerio Massimo. Da Ovidio poi, descrivendo egli la riedificazione fatta da Tiberio e da Livia Augusta in sostituzione della antica fabbrica costrutta con voto fedelmente adempiuto da Camillo, faceva conoscere che ad un tempo da tale nuovo tempio si vedevano gli alti gradi che mettevano sul più elevato tempio di Giunone Moneta stabilito dallo stesso Camillo sull'Arce, e la turba latina che si soleva raccogliere nel foro, al quale sovrastava l'edificio. E ben vedesi convenire la suddetta prima indicazione; giacchè i cento gradi della rupe Tarpea, che salivano sull'Arce da vicino al detto tempio di Moneta, avevano precisamente principio a poca distanza ed in vista del tempio della Concordia, come successivamente è dimostrato. Questo edificio poi, prima della costruzione dell'arco di Settimio Severo, si conosce essersi pure innalzato sopra molti gradi che avevano principio dal piano del foro, come si contesta in particolare con una notizia esposta da Cicerone relativamente ai molti cavalieri romani che si trattennero su di essi mentre egli esponeva ai senatori, raccolti nel tempio stesso, la settima sua Filippica. E così pure si conosce da altre simili notizie che si trovava nel tempo

stesso l'edifizio vicino al clivo Capitolino, ed essere stato già nobilmente decorato sino dall'anno 541. Si chiare indicazioni vennero confermate dalle grandi ed importanti scoperte fatte ultimamente; perchè fu da esse reso palese il pavimento della sua grande cella elevato sopra alte opere di sostruzione, ed avente ancora nella soglia della porta l'incavo di un caduceo di bronzo che erasi posto come simbolo della Concordia, alla quale spettavano diverse iscrizioni rinvenute tra le reliquie stesse. La indicata grande cella, che solamente per poco più della metà fu scoperta, deve credersi essere stata stabilita nel luogo preciso del vetusto anzidetto senaculo, ed averne anche conservato l'uso stesso; giacchè ben si conosce da molte memorie che nella cella stessa si soleva di frequente riunire il senato, ed in particolare dopo che fu consumata dal fuoco nei funerali di Clodio la curia Ostilia. Ed è importante su di ciò osservare che siccome fu eretto da Camillo il medesimo tempio della Concordia dopo di avere ottenuto l'anzidetto accordo tra il senato ed il popolo sulla elezione dei consoli e dopo di essere stato fatto console Lucio Sestio plebeo; così si viene pure a trovare motivo di essersi il medesimo tempio collocato in tale parte settentrionale del foro, che era più propriamente destinata all'amministrazione degli edili e dei tribuni, onde meglio convalidare la stessa concordia coll'aggiungere in tale luogo un edifizio per le adunanze del senato; mentre per l'avanti e per primitiva istituzione dovette essere stata a ciò unicamente destinata la curia Ostilia che stava collocata nella opposta parte meridionale del foro particolarmente deputata per l'amministrazione attribuita ai consoli ed al senato. Da ciò ne emerge poi la importante spiegazione di essere stato il senaculo, stabilito nel luogo occupato dallo stesso tempio, considerato unicamente di uso accessorio a quanto sollevasi più propriamente effettuare nella curia, come infatti erano considerati gli altri due senaculi annoverati da Festo coll'autorità di Nicostrato ed esistenti l'uno

da vicino alla porta Capena e l'altro presso al tempio di Bellona. Quindi ne consegue anche la più convincente decisione di non potersi appropriare al medesimo accessorio senaculo quanto venne esposto da Varrone in congiunzione della curia Ostilia, della Grecofasi e dell'altro tempio della Concordia; perchè quello consisteva in una semplice area scoperta destinata al trattenimento dei senatori prima di entrare nella detta curia, ove si tenevano le comuni adunanze del senato come si spiega dallo stesso Varrone: mentre questo serviva per tenere adunanze vere e fare deliberazioni tra il magistrato ed i senatori, come si spiega da Festo coll'autorità di Nicostrato, e come già fu preso a dichiarare nel descrivere la anzidetta parte meridionale del foro in cui stava la curia Ostilia, la quale inoltre doveva trovarsi da vicino al tempio di Castore e Polluce, secondo le molte autorità prese a considerare nella sua descrizione, che fu stabilito essere collocato ai piedi del Palatino. Si è per la mancanza di questa importante distinzione che si vennero a produrre quelle tante confusioni nello stabilire la disposizione del foro stesso che la resero d'intralcio discernimento (138).

(138) *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro qui inscribitur de senatu habendo. Unum, ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus D. T. cum senioribus deliberare. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 21.)* Per la diversità che esisteva tra questo senaculo e quello collocato da vicino alla curia Ostilia ed il tempio della Concordia di L. Opmio, si vedano le note 89 90. *Τῆ δ' ὑστεραία συνελδόντες, ἐψηφίσαντο τῆς μὲν Ὀμοναίας ἱερὸν, ὡσπερ ἠύξατο ὁ Κάμιλλος, εἰς τὴν ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἀποπτον, ἐπὶ τοῖς γεγενημένοις ἰδρύσασθαι. (Plutarco, in Camillo, c. 42.)* *Quem, quia causam debitorem susceperat, concitati a L. Cassio tribuno plebis, pro aede Concordiae sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra forum coactum. (Valerio Massimo. Lib. IX. c. 7. 4.)*

Candida te niveo posuit lux proxima templo,

Qua fert sublimes alta Moneta gradus.

Nunc bene prospicies Latiam, Concordia, turbam;

Nunc te sacratae restituere manus.

CARCERE MAMERTINO. Nel lato orientale del tempio della Concordia sussiste tuttora in gran parte conservato quel tanto rinomato carcere stabilito da Anco Marzio in alcune cave di pietre aperte ai piedi del Campidoglio e denominate Lautumie, e poscia aggiunto da Servio Tullio l'inferiore carcere detto dal suo nome Tulliano, che ha offerto argomento ad una impor-

Furius, antiquum, populi superator Hetrusci

Voverat, et voti solverat ante fidem.

Causa, quod a patribus sumtis recesserat armis

Vulgus, et ipsas suas Roma timebat opes.

(Ovidio, *Fasti*. Lib. I. v. 637 e segg.)

Si dichiara poi da Cicerone essersi il tempio della Concordia elevato sopra molti gradi dicendo: *An equites romanos amplectetur? Occulta enim fuit eorum voluntas iudiciumque de M. Antonio; qui frequentissimi in gradibus Concordiae steterunt.* (Cicerone, *Filippica VII*. c. 8.) E quindi come si trovasse il tempio stesso da vicino al clivo Capitolino vedesi dichiarato dalle seguenti notizie esposte dal medesimo oratore: *At etiam ausus est, quid autem est, quod tu non audeas? clivum Capitolinum dicere, me consule, ple-num servorum armatorum fuisse. Quis enim eques romanus, quis, praeter te, adolescens nobilis, quis ullius ordinis, qui se civem meminisset, quum senatus in hoc templo (Concordiae) esset, in clivo Capitolino non fuit. Jam illud cuius est, non dico audaciae, cupit enim se audacem dici, sed, quod minime vult, stultitiae, qua vincit omnes, clivi Capitolini mentionem facere, quum inter subsellia nostra versentur armati? quum in hac cella Concordiae, o dii immortales! in qua, me consule, salutare sententiae dictae sunt.* (Id. *Filippica II*. c. 7 e 8.) E similmente nell'orazione in favore di Sesto, cap. 11 e 12, ed in quella esposta dopo il suo ritorno in senato, cap. 5 e 13; come ancora nella lettera I del Libro II scritta ad Attico. E tali notizie si trovano contestate da quanto venne riferito da Sallustio nella guerra di Catilina cap. 46 e 49. Da Livio poi si conosce che nell'anno 541 già il tempio doveva essere nobilmente adornato; giacchè si dice essere stata in allora colpita da un fulmine una delle figure della Vittoria che stavano nel suo culmine. (*Libro XXVI*. c. 23.) Tutto ciò poi che si riferisce alla storia, all'architettura ed alla scoperta del medesimo tempio della Concordia, è stato ampiamente preso a dimostrare nella Classe II dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

tante esposizione nel precedente partimento; perciocchè, dicendosi chiaramente da Livio avere quel carcere sovrastato al foro, ne venne dedotto un autorevole documento per servire di base a determinare con precisione l'area occupata dal medesimo foro. Ora in supplemento alle indicate osservazioni è d'uopo aggiungere che dalle notizie esposte in particolare da Livio, narrando gli avvenimenti di Manlio, si conosce che eravi un vestibolo il quale precedeva il carcere propriamente detto. Quindi a riguardo di Q. Pleminio, indicando egli essere stato per maggiore sicurezza posto nel Tulliano, serve ciò a contestare essere stata la parte del carcere distinta con tal nome da Servio Tullio, e non da Tullo Ostilio, quella che stava al di sotto del Mamertino benchè stabilita posteriormente; mentre insieme considerate le stesse distinte parti si dicevano sempre Lautumie secondo la prima formazione, come si dichiara da Livio in relazione degli avvenimenti dell'anno 555. E dal medesimo storico si denotano successivamente le arche di rovere, in cui si custodivano i delinquenti nello stesso carcere, nel narrare il processo fatto a L. Scipione, la quale indicazione venne spiegata dal compendiatore di Festo. Come poi fossero esposti i cadaveri dei delinquenti, uccisi nel carcere stesso, sulle scale Gemonie che mettevano verso il foro, si dimostra da Valerio Massimo a riguardo della pena data a Q. Cepione. Ma in un modo ben palese venne descritta la sua parte inferiore, distinta col nome Tulliano, da Sallustio nel narrare la morte data a Leutulo ed agli altri complici nella guerra mossa da Catilina, le quali circostanze tutte servono a contestare quanto si è stabilito sulla disposizione e forma del foro (139).

(139) *Coniecto in carcerem Manlio, satis constat, magnam partem plebis vestem mutasse, multos mortales capillum ad barbam promisisse, observatumque vestibulo carceris moestam turbam.* (Livio. *Lib. VI*. c. 16.) *Hunc Pleminium. ut frangendi carceris fugiendique haberet occasionem; patefacto dein scelere, delegatum in Tullianum ex senatus con-*